

## *Capitolo ottavo*

### L'enunciazione, processo e sistema<sup>1</sup>

#### *8.1. Programma*

Questo capitolo propone due ipotesi e un presupposto che ci sembra ricco di promesse. Cominceremo con il porle prima di trarne le conseguenze. Abbiamo testato queste ipotesi e abbiamo potuto verificare che sono applicabili a discorsi manifestati in espressioni che si rifanno sia alla lingua naturale sia all'immagine e sia, infine, alla televisione. Benché queste applicazioni locali non possano rimpiazzare una dimostrazione in buona e dovuta forma, vengono a confortare la nostra proposta.

Precisiamo che è nostra intenzione non restringerci al caso delle lingue naturali e di considerare l'enunciazione nel quadro di una semiotica generale, dove la coppia *enunciato/enunciazione* può essere posta a partire da criteri di contenuto. Le marche dell'enunciazione sul piano dell'espressione possono essere precisate caso per caso, dato che questo lavoro è stato effettuato a partire dal riconoscimento del soggetto dell'enunciazione nelle categorie io-qui-ora o più generalmente in quelle di attorializzazione-spazializzazione-temporalizzazione, che riguardano del contenuto.

#### *8.2. Cornice preliminare*

Così intesa in un senso generale, la nozione di enunciazione dovrà essere specificata a partire da un altro punto di

vista: questo termine designa attualmente almeno tre fenomeni, i quali, per quanto strettamente connessi, possono essere distinti.

i) In primo luogo, si chiamano istanze dell'enunciazione il soggetto enunciatore (definito dall'articolazione dell'io-qui-ora di cui sopra) e il soggetto enunciatario (posto da quest'ultimo o presupposto dall'operazione di interpretazione del testo). Non abbiamo intenzione di trattare direttamente il caso di queste istanze, benché la nostra ipotesi ne coinvolgerà la definizione in un certo modo (cfr. § 8.5.). Ne ripareremo in questa misura solamente.

ii) In secondo luogo, è possibile parlare dell'*operazione* d'enunciazione, la quale assicura la conversione della lingua in discorso secondo Benveniste. La descrizione, seguendo il percorso generativo della messa in azione di categorie discorsive, ha qualche possibilità di descrivere questa operazione. Una conoscenza migliore dei percorsi di testualizzazione, poco esplorati finora, assicurerebbe un aiuto apprezzabile a questa procedura. Vedremo come la nostra ipotesi non chiarifica completamente questa operazione. Tuttavia, essa definisce le premesse di un nuovo approccio che pone diversamente il problema, permettendo forse di apportarvi una risposta soddisfacente.

iii) In terzo luogo, si parla di enunciazione enunciata, o, in altri termini, di marche dell'enunciazione nell'enunciato. È precisamente ciò che ci serve da punto di partenza e da luogo di applicazione delle nostre ipotesi. A ogni modo, se le nostre proposte sono giudicate inadeguate per l'insieme dei fenomeni raggruppati sotto il vocabolo *enunciazione*, resteranno valide per quel sotto-dominio particolare costituito dall'enunciazione enunciata.

Riassumendo il punto di cui sopra, diremo che l'enunciazione enunciata ci serve da punto di partenza per abordar l'insieme dei fenomeni riuniti sotto il vocabolo *enunciazione*, dopo i tentativi fatti a partire dalle istanze enunciatrici ed enunciatario, o a partire dalla concezione di Benveniste dell'enunciazione come operazione di passaggio tra la lingua e il discorso.

Essendo una concezione difficile da tradurre in termini operazionali, noi ci proponremo di affrontare la questione a partire da una breccia differente: quella dell'enunciazione enunciata. Armati degli strumenti di analisi dell'enunciato, ci sembra che la nostra impresa abbia qualche possibilità di arrivare a delineare una struttura immanente dell'enunciazione per come è iscritta nell'enunciato. Il lettore giudicherà se questa strategia porta a degli utili.

### 8.3. *Ipotesi*

In diversi luoghi, Benveniste lascia intendere che in seno alle frasi gli elementi portatori dell'enunciazione hanno uno statuto logico differente da quello degli elementi dell'enunciato<sup>2</sup>. Altrove (Benveniste 1966, pp. 142-156; 1974, pp. 59-82, 245-272), definisce un livello "semantico" (che studia le frasi costitutive del discorso) opponibile a un livello "semiotico" (che si occupa dei segni). Nonostante la nostra accezione del termine "semiotico" sia quella di Hjelmslev, che darebbe altri nomi ai concetti ora evocati, potremmo comunque riconoscere il buon fondamento dell'opposizione proposta da Benveniste. Ci accontenteremo di utilizzare questi due gruppi di analisi per riconoscere la possibilità di esaminare l'insieme degli elementi dell'enunciazione come una totalità, che possiederà uno statuto logico differente da quello del resto dell'enunciato.

Ora, Benveniste non intraprende la strutturazione globale delle sopraddette totalità: la sua analisi rimane frastica. Questo compito è stato assunto da altre teorie semiotiche, quella di Greimas in particolare: un testo, preso nel suo insieme, è strutturato al di là della concatenazione delle sue frasi costituenti. Sembra infatti organizzato su differenti livelli sistemati a seconda del loro grado di astrazione e designati da termini che li ordinano lungo un percorso generativo (cfr. Greimas, Courtés 1979). In maniera più precisa, ciò che è così organizzato è il testo enunciato: il quadrato semiotico che sussume la totalità

del discorso analizzato, allo stesso modo che il programma narrativo di base, si riferiscono a un testo sbarazzatosi delle proprie marche d'enunciazione<sup>3</sup>. Su questo scheletro organizzatore della descrizione vengono a innestarsi *analisi locali* dell'enunciazione. Nessuna presa in conto *globale* (globalità definita nell'universo di discorso analizzato) di questa enunciazione è stata finora tentata. Bisogna osservare allora che:

i) quest'analisi discorsiva dell'enunciazione è regolarmente riferita a un modello attanziale soggiacente che serve ad articolarla *localmente*: il passaggio enunciazionale è trattato come un enunciato breve soggetto a una descrizione di superficie;

ii) la presa in carico globale, di cui abbiamo constatato l'assenza<sup>4</sup>, comincerà da una riunione dei diversi passaggi enunciazionali sottoposti all'analisi, per trarne – se possibile – una struttura immanente globale degli elementi enunciazionali e delle operazioni enunciazionali disperse lungo tutto il testo.

La procedura semiotica attuale, si riconduce a un approccio che rimpiazza il testo manifestato con:

i) un discorso enunciato sottomesso ad analisi secondo il percorso generativo, che rivela il carattere strutturato e sistemico di questo enunciato;

ii) una moltitudine di enunciati che sono altrettante marche d'enunciazione, interrogate per rivelare la relazione tra l'enunciato e le istanze enunciatrici (enunciatore ed enunciatario).

Proponiamo di sostituirle con un'altra procedura che riarticoli gli stessi elementi nel modo seguente:

i') un discorso enunciato isolato nel testo oggetto come sopra, sottoposto alla stessa analisi descrittiva che, in termini hjelmsleviani, lo pone come un processo rilevante del sistema;

ii') un insieme enunciazionale che riunisca l'insieme delle marche d'enunciazione presenti nel testo oggetto. Considerato come una totalità strutturabile, questo processo enunciazionale può essere posto come un micro-univer-

so semantico completo dotato di senso e capace da quel momento di essere sottoposto all'analisi semiotica in tutta la sua generalità, ovvero quest'ultima potrà svilupparsi sui tre livelli del percorso generativo (cfr. Greimas, Courtés 1979): la profondità (dove si situano i valori organizzati da relazioni e operazioni logico-matematiche), la superficie (dove si situano le istanze attanziali e le loro modalità costitutive), il discorsivo (dove si situano l'attorializzazione, la temporalizzazione, la spazializzazione, la tematizzazione e la figurativizzazione). Quella formulata finora è la nostra prima ipotesi.

Se tiriamo le conseguenze dell'analisi di Benveniste, ammettendo che gli elementi dell'enunciazione enunciata siano metalinguistici in relazione agli enunciati co-presenti nelle frasi considerate, possiamo porre l'ipotesi che il processo dell'*enunciazione enunciata*, per come l'abbiamo definito in precedenza, è metalinguistico in relazione al processo dell'*enunciato enunciato*<sup>5</sup>.

Conviene precisare che questa relazione gerarchica tra due processi (o due testi riguardanti i due sistemi) determina l'*enunciazione enunciata* come un metalinguaggio operatore, che opera sull'*enunciato enunciato*. Questo metalinguaggio può, in circostanze particolari, ridursi a un metalinguaggio descrittivo che dà conto dell'*enunciato enunciato*. Questa è la nostra seconda ipotesi.

La relazione gerarchica tra le due totalità che poniamo in questo contesto resta da dimostrare. Siamo persuasi che sia possibile farlo, e ci proponiamo di mettere a punto una dimostrazione soddisfacente in futuro. A ogni modo, se questa relazione gerarchica resta da dimostrare, l'ipotesi che l'ha preceduta non ne viene sfiorata; c'è spazio per riconoscere due totalità strutturabili opponibili: quella dell'*enunciazione enunciata* e quella dell'*enunciato enunciato*. Una volta separate, queste due totalità possono essere descritte secondo tutte le tappe del percorso generativo. Così facendo, sarà possibile porre la questione dei rapporti relativi dei diversi livelli di questi sistemi per meglio discernere i rapporti tra l'*enunciazione* e l'*enunciato*, come

le strategie sviluppate dall'una per ottenere un effetto di senso nell'altra.

#### 8.4. *Campi coinvolti da queste ipotesi*

Il riconoscimento di questa relazione metalinguistica tra i due sistemi permette di avvicinare il sistema dell'enunciazione enunciata a quello che Bateson ha denominato la *metacomunicazione*<sup>6</sup>: si tratta di quella parte della comunicazione metalinguistica posta in relazione ai messaggi informativi che serve a definire e a trasformare le relazioni tra i partner dell'atto di comunicazione. È facile vedere che l'*enunciazione enunciata* marca le relazioni tra le istanze Enunciatore ed Enunciataro. L'analisi che fa Benveniste dei pronomi e delle forme verbali è eloquente a questo proposito. Un simile riavvicinamento permette di operare omologazioni tra l'analisi semiotica e i lavori di Bateson e della scuola di Palo Alto relativi alla metacomunicazione, con le loro applicazioni nei campi dell'antropologia e della psicoterapia. Tali aperture risultano straordinariamente interessanti e vanno nello stesso senso delle recenti ricerche semiotiche che esplorano i domini della sociosemiotica e della psicosemiotica.

Questa stessa ipotesi di due sistemi gerarchicamente ordinati ci permette di riesaminare le acquisizioni della filosofia analitica nello studio degli atti di linguaggio e di generalizzare le loro analisi nel caso degli atti sviluppati nel quadro di discorsi dalle dimensioni importanti, che oltrepassino il livello frastico cui queste ricerche si limitano. Fabbri e Sbisà (1980) hanno già fatto precise e concrete proposte per utilizzare il modello attanziale nell'analisi degli atti di linguaggio. Le loro proposte, molto interessanti, andrebbero generalizzate nel modo che qui proponiamo: estendere l'analisi degli atti di linguaggio a corpora discorsivi, aggiungere alla descrizione attanziale una descrizione in profondità e la dimensione

del percorso generativo per descrivere ciò che, in fin dei conti, concerne l'enunciazione.

L'articolazione dei due sistemi dell'*enunciazione enunciata* e dell'*enunciato enunciato* permette di rimettere in prospettiva la comunicazione umana in generale: da un punto di vista indipendente dai diversi mezzi di espressione, la comunicazione sembra giocare almeno tre ruoli:

i) trasmissione di un messaggio oggettivo (si tratta dell'*enunciato enunciato*). Questa operazione è stata a lungo privilegiata negli approcci teorici della comunicazione. La presa in conto di un sistema dell'enunciazione fa apparire altre dimensioni che non è più possibile trascurare: la loro dimenticanza ritorna a falsare l'analisi;

ii) reperimento immanente dell'*enunciato enunciato* in relazione all'istanza enunciatrice e in relazione all'istanza enunciataria (cfr. § 8.5.);

iii) definizione dei rapporti giuridici<sup>7</sup> tra queste istanze, enunciatrice ed enunciataria. In particolare, sarà possibile descrivere le strategie di negoziazione di questi rapporti, così come lo stabilirsi di un contratto fiduciario (cfr. § 8.5. e nota 4).

### 8.5. *Conseguenze derivanti da queste ipotesi*

L'adozione delle due ipotesi poste al paragrafo 8.3. offrirà un fondamento teorico alle descrizioni attanziali dell'enunciazione discorsiva, le quali mettono in opera una procedura che non hanno cercato di giustificare: gli elementi dell'enunciazione, riconosciuti fino ad allora come propri al livello discorsivo, vengono analizzati in termini attanziali. Ora, perché l'analisi non è condotta sul solo piano discorsivo, visto che si tratta di oggetti discorsivi? Perché introdurre i concetti e le operazioni del livello di superficie? E soprattutto, in modo localizzato e frazionato? Tutte queste anomalie scompaiono dal momento in cui all'insieme delle marche dell'enunciazione enunciata viene attribuito uno statuto di totalità strutturabile. Inoltre que-

sto è un invito a continuare l'analisi sui differenti strati: completare il livello di superficie con il riconoscimento dei programmi narrativi dell'enunciazione, analizzare il corrispondente livello profondo, e anche ritornare sullo stesso livello discorsivo<sup>8</sup>.

Insomma, si tratta di una semplice operazione di riequilibrio: sottoporre l'*enunciazione enunciata* alle stesse procedure dell'*enunciato enunciato*. Partendo dalla stessa manifestazione, effettuando un taglio, operiamo allo stesso modo sulle due parti fuoriuscite da questa separazione. Così facendo, normalizzeremo la nostra procedura e assumeremo il carattere cumulativo del percorso generativo, il quale pone che le strutture fondamentali (livello profondo) si ritrovano nelle strutture di superficie, le quali, a loro volta, si ritrovano nelle strutture discorsive. Secondo questo schema, ogni elemento discorsivo dovrà essere sussunto da un elemento di superficie, che deve essere sussunto da un elemento delle strutture profonde. Ora, allo stato attuale dell'analisi, gli elementi dell'enunciazione sfuggono a questa catena logica (che si fonda sulla relazione di presupposizione) e non c'è mezzo per ricondurli alle strutture profonde dell'enunciato. La nostra ipotesi permette di restaurare il legame presupposizionale necessario del percorso generativo.

Ma c'è di più: la nostra ipotesi rende possibile l'analisi discorsiva dell'*enunciazione*, nel senso in cui l'*enunciazione* forma discorso e sistema, non limitandosi più a operazioni disperse e non legate fra loro. In questo modo, è anche possibile andare al di là dell'analisi frastica dell'enunciazione. Tutto ciò ci permette un salto qualitativo comparabile – mantenute le dovute proporzioni – a quello operato dall'analisi semiotica quando ha riconosciuto l'importanza delle strutture globali su scala di racconto e discorso, strutture irriducibili a quelle delle frasi che si susseguono nel corso del testo.

Il riconoscimento dei programmi narrativi dell'enunciazione permette di definire strategie enunciazionali e autorizza il riconoscimento correlativo di performance enunciazionali trasformatrici dei rapporti giuridici tra l'enunciato-

re e l'enunciatario. Viene così articolata una descrizione immanente, in termini semio-narrativi, delle istanze dell'enunciazione menzionate in "primo luogo" nel paragrafo 8.2. *A posteriori* si giustifica il nostro approccio euristico esplicitato in questo stesso paragrafo: l'*enunciazione enunciata* ci serve da punto di partenza per abordarre l'insieme dei tre problemi riuniti sotto il termine *enunciazione*.

Non è tutto: posto tra l'enunciatore e l'enunciatario, l'*enunciato enunciato* si definisce come un oggetto di valore in circolazione. Allora, i programmi narrativi di cui è portatore, si trovano sovradeterminati e ridefiniti in quanto programmi d'uso inseriti nel programma di base dell'*enunciazione*. Una simile lettura è interessante soprattutto per l'analisi dei messaggi di propaganda. Al di là dei messaggi persuasivi e/o manipolatori, questa messa in prospettiva fonda una teoria della comunicazione costruita a partire dall'analisi semiotica del discorso, definente una struttura immanente della comunicazione e in grado di porre le basi di una sua analisi strutturale. L'analisi parallela (stesse procedure analitiche) e gerarchizzata (relazione meta- tra l'*enunciazione enunciata* e l'*enunciato enunciato*, come la sovradeterminazione dei programmi del secondo attraverso il programma della prima) di questi due insiemi, fornisce una procedura descrittiva omogenea, prendendo in carica la totalità degli elementi dell'enunciato messo in circolazione dall'atto di comunicazione. Essa fonda lo statuto di "simulacro" degli eventi di un livello in relazione a un altro, quello che abbiamo chiamato "l'effetto specchio" del discorso (cfr. Hammad 1980b, 1981).

Si conosce l'importanza accordata ai concetti di rappresentazione e di comunicazione nell'elaborazione delle teorie linguistiche. Le ritroviamo qui combinate in un modo piuttosto inusuale: ciò che è rappresentato nel discorso, non è più il mondo nella sua definizione come universo di oggetti messi in relazione, ma è la struttura dinamica dei soggetti in comunicazione che sovradeterminano il rapporto agli oggetti e le relazioni tra gli oggetti.

Questo risultato viene raggiunto facendo economia del referente, rimpiazzando la problematica della referenza con l'articolazione di due sistemi semiotici. In effetti, la nozione di enunciatore è spesso considerata come una referenza esterna che permette di ancorare il discorso nel "reale": il discorso enunciato è debraiato a partire da quest'istanza trascendentale, descritta in termini sociologici, politici... Questa problematica trascendente non è conforme all'approccio immanente caratteristico della semiotica, e la nostra proposta permette di riarticolare la descrizione in modo soddisfacente. Essa fa anche di più: le istanze dell'enunciatore e dell'enunciatario, che servono attualmente da punti di *riferimento* che permettono di ancorare il discorso enunciato, sono così rimpiazzati, nella nostra proposta, da un sistema di enunciazione che serve come riferimento. Passiamo quindi da una situazione in cui il sistema enunciato è reperito in funzione di uno o due punti conosciuti (enunciatore e/o enunciatario) a una situazione in cui il sistema enunciato è reperito in funzione di un sistema dell'enunciazione. In altri termini, una relazione tra due sistemi rimpiazza una relazione tra un sistema e uno o due punti.

Il sistema referente (*enunciazione enunciata*), analizzato secondo i differenti livelli del percorso generativo, permette di situare il sistema reperito (*enunciato enunciato*) in relazione a un insieme di elementi più complesso (e più completo) della coppia enunciatore-enunciatario. In effetti, lo sviluppo del programma narrativo dell'enunciazione permette di mettere in evidenza ruoli del soggetto dell'*enunciazione* dotato di valori descrittivi e modali da un destinante dell'enunciazione per realizzare un programma d'*enunciazione* che possa opporlo a un anti-soggetto dell'*enunciazione*, o condurlo ad acquisire, trasferire, trasformare, un oggetto-valore dell'*enunciazione*... Questo abbozzo non è esaustivo e le prospettive così aperte sono tanto più ricche quanto più terremo conto degli elementi del livello profondo e discorsivo.

Queste osservazioni fanno passare la problematica /referente/ *vs.* /reperito/ dal livello discorsivo a quello superficiale. Ci sembra utile aggiungere che:

i) questa problematica del reperimento fonda i concetti di embrayage e di debrayage del livello discorsivo;

ii) questa problematica può anche essere ritrovata a un livello profondo, articolando gli investimenti semantici del livello fondamentale dell'*enunziazione* con gli investimenti omologhi dell'*enunciato enunciato*. A nostra conoscenza, nessuna analisi semiotica ha messo in evidenza chiaramente questo punto. Tuttavia, è possibile trovarne degli elementi impliciti nel *Maupassant* di Greimas (1976c, pp. 224-239), quando si tratta di caratterizzare Maupassant come scrittore;

iii) la problematica /reperente/ vs. /reperito/ oltrepassa largamente la questione studiata qui del rapporto tra l'*enunziazione enunciata* e l'*enunciato enunciato*. Essa fonda la definizione delle relazioni e delle operazioni del livello logico-matematico<sup>9</sup>.

Da un altro lato, l'opposizione /*enunziazione enunciata*/ vs. /*enunciato enunciato*/ può essere messa in parallelo con l'opposizione /stabilimento e convalida del contratto/ vs. /performance/. Il criterio che fonda questa comparazione è da una parte il carattere giuridico (definizione, negoziazione e trasformazione dei rapporti tra gli attanti messi in relazione) del termine posto a sinistra: questo rimane vero per l'*enunziazione enunciata* come per le sequenze contrattuali dell'*enunciato enunciato*. D'altra parte, ognuno dei termini giuridici di queste due opposizioni sovradetermina ciò che accade nel termine posto alla sua destra. Questa omologazione, fondata su caratteri interni al termine di sinistra e sulla relazione che lega i termini di sinistra a quelli di destra, permette da quel momento di *leggere l'enunciato enunciato come una performance*, andando a modificare il suo statuto di semplice oggetto di valore circolante tra l'enunciatore e l'enunciatario. Questa prospettiva è molto importante per una teoria della comunicazione, e c'è posto per consacrarle uno sviluppo speciale.

Ci accontenteremo qui di esaminarne le conseguenze nello studio dell'*operazione di enunziazione* (o *messa in discorso*): se l'*enunziazione enunciata* gioca, di fronte all'*e-*

*nunciato enunciato*, il ruolo che giocano le sequenze contrattuali in relazione alla performance, questo significa che l'*enunciazione enunciata* partecipa alla messa in scena dell'*enunciato enunciato* che si svilupperà in modo dipendente dal modo in cui è stabilito il contratto enunciazionale e in cui è reso valido. Da quel momento, diventa possibile interpretare il percorso generativo dell'*enunciazione enunciata* come partecipante alla messa in discorso dell'*enunciato enunciato*. Questo non è soltanto possibile ma anche necessario poiché lo si deduce come conseguenza logica da quanto precede. Tuttavia, non sappiamo ancora se questa condizione necessaria è in se stessa sufficiente per rendere conto completamente della messa in discorso. Analisi concrete potranno apportare una convalida parziale che dovrà essere completata da una dimostrazione teorica.

Se questo problema riceve una soluzione che rimane sottoposta alla valutazione e alla convalida del lettore, e se questa soluzione è da accreditare al nostro approccio euristico che prende come punto di partenza l'*enunciazione enunciata*, vediamo apparire un altro problema: quello della messa in discorso dell'*enunciato enunciato*. Ci sembra utile richiamare il teorema di Gödel: per risolvere un problema posto dall'*enunciato enunciato*, abbiamo elaborato una totalità di rango gerarchico superiore che è la nostra *enunciazione enunciata*. L'applicazione di procedure conosciute a queste totalità di rango superiore ci permette di determinare la soluzione del problema di rango inferiore. In modo concomitante, il sistema di rango superiore pone dei problemi che, dice Gödel, possono essere determinati soltanto nel quadro di un sistema ancora superiore... In questa catena senza fine, ci resta una possibilità, che è una congettura formulata da Hjelmslev quando afferma che i livelli metalinguistici superiori "non darebbero altri risultati rispetto a quelli già ottenuti nella semiologia di primo grado, o prima di essa" (1943, p. 134). Insomma, potremmo arrestare l'analisi semiotica "nello spirito del principio di semplicità" (ib.). Non ci è possibile separare al momento

attuale le conseguenze del teorema di Gödel e quelle della congettura di Hjelmlev.

Nel caso in cui una semiotica del mondo naturale può accompagnare la semiotica del discorso studiata, possiamo mettere in relazione le due totalità estratte (*enunciazione enunciata* e *enunciato enunciato*) con la semiotica del mondo naturale considerata per esaminare i legami e le relazioni che si stabiliscono tra questi diversi componenti semiotici. Così, nell'analisi di una comunicazione sincretica (con numerose sostanze dell'espressione), abbiamo estratto un ruolo enunciazionale giocato dalle configurazioni topiche (cfr. Hammad 1982) organizzatrici dello spazio dell'incontro, ruolo enunciazionale che si definisce in relazione agli enunciati gestuali e verbali che hanno luogo durante la stessa sequenza analizzata. Questo non significa che non ci siano elementi enunciativi gestuali e verbali: ce ne sono eccome, e l'*enunciazione enunciata* si sviluppa in modo simmetrico con l'aiuto di queste differenti espressioni. Tuttavia, il ruolo giocato dalle configurazioni topiche sembra determinante nella definizione dei rapporti contrattuali o polemici degli attanti coinvolti nell'interazione, sovradeterminando i loro ulteriori scambi.

Da un punto di vista formale, l'intervento di una semiotica del mondo naturale è da mettere nel dossier della gerarchia dei sistemi evocata in precedenza; cosa che ci permetta di dire che, in questo caso, stiamo trattando con tre livelli gerarchici.

L'ultimo esempio evocato ci riconduce alla questione della teoria della comunicazione di cui abbiamo parlato: la comunicazione sembra poter essere sottoposta a una descrizione semiotica che riconosca la dipendenza di differenti semiotiche gerarchicamente connesse. Questa prospettiva può anche servire da quadro per il riesame degli atti di linguaggio e permette di estrarre, in Austin, una preoccupazione non confessata, centrata sulla comunicazione generalizzata: in effetti, le condizioni di felicità degli atti di linguaggio sono da interpretare come una presa in conto di una semiotica del mondo naturale che inquadra e sovrade-

termina la semiotica degli scambi verbali. Con la componente informativa degli atti di linguaggio, la loro componente giuridica che ne fa atti illocutori o perlocutori, così come con la componente delle condizioni di felicità, ritroviamo le gerarchie dei tre livelli che stiamo esaminando.

### 8.6. *Valutazione delle ipotesi e delle loro conseguenze*

In relazione alla pratica attuale dell'analisi semiotica, le nostre proposte sono al contempo nuove e prevedibili. Quanto alle conseguenze che possiamo trarne, è facile vedere che un certo numero tra loro è già stato messo in opera, anche se in modo disperso. Il *Maupassant* di Greimas e il *Dizionario* di Greimas e Courtés forniscono i principali esempi a questo proposito.

Tutto sommato, bisogna riconoscere che le nostre proposte non fanno che sistematizzare un insieme disseminato di pratiche, dando loro una forma sintetica e una cornice di esercizio, rilevando allo stesso tempo i loro presupposti necessari che scegliamo di presentare come ipotesi da confermare.

Le ipotesi formali che abbiamo posto sono in numero limitato:

- i) l'enunciazione enunciata è una totalità strutturabile;
- ii) questa totalità è metalinguistica in relazione a quella dell'enunciato enunciato.

L'approccio che abbiamo posto per poter enunciare queste due ipotesi su di un presupposto che abbiamo abordato senza poterlo interrogare:

- iii) la distinzione */enunciazione/ vs. /enunciato/* riguarda il piano del contenuto, ed è indifferente alla sua espressione<sup>10</sup>.

Come già detto, è possibile porre queste ipotesi come problemi da dimostrare. C'è tuttavia un'altra possibilità: quella di porli, alla stregua del presupposto operatorio che permette l'approccio, come assiomi veri a priori. La loro validità deriverà allora dalle conseguenze logiche della loro

messa in opera: non contraddizione con il resto della teoria, adeguamento delle descrizioni ottenute. Allo stato attuale della semiotica, siamo lontani da una costruzione assiomatica, come è difficile immaginare procedure formali di convalida o di falsificazione. Ci siamo limitati a una convalida informale operata dalla ricerca semiotica tale quale viene praticata: i ricercatori diranno se le nostre proposte sono credibili, se esse non contraddicono cose considerate vere, e se permettono di produrre descrizioni adeguate.

È possibile che queste tre ipotesi non esauriscano l'insieme dei fenomeni posti oggi sotto il termine "enunciazione". Tuttavia, se i fenomeni che il nostro approccio permette di descrivere in modo interessante sono giudicati pertinenti, converrà designarli con un termine specifico che li caratterizzi come sotto-domini dell'enunciazione. L'applicazione della procedura proposta apparirà come una realizzazione parziale del programma di base che è la descrizione della dimensione enunciazionale del discorso, rimanendo da formulare nuovi strumenti concettuali per la realizzazione completa del programma.

<sup>1</sup> Apparso in «Langages», 70, 1983.

<sup>2</sup> In *Problèmes de linguistique générale I e II* (1966, 1974), Benveniste parla di "rapporto logico" e di "enunciato operante su un altro" (t. I, pp. 317-318) o anche di "modalità" opposte a un "dictum" (t. I, p. 324; t. II, pp. 101-102), di "facoltà metalinguistica" (t. II, p. 81), e di "sui-referenzialità" – che si analizza come un rapporto metalinguistico – (t. I, pp. 306, 314, 327).

<sup>3</sup> Le procedure poste in essere in *Sémantique Structurale* (Greimas 1966, pp. 153-154) per la riduzione del testo oggetto sono esemplari a questo riguardo.

<sup>4</sup> Landowski pone "due livelli di funzionamento del credere" (cioè il livello dell'enunciato e il livello dell'enunciazione) nel suo saggio *Sincérité, fiducia e intersoggettività* (1983). Se il suo testo non sviluppa ciò che ci preoccupa in questo contesto, testimonia che c'è convergenza tra i nostri approcci.

<sup>5</sup> Questa terminologia, un po' pesante, dovrà essere rimpiazzata da termini metalinguistici condensati. Continueremo tuttavia a usarli qui a titolo provvisorio per distinguere ciò che, nell'enunciato sottoposto ad analisi, appare come marca dell'enunciazione inscritta nell'enunciato, da ciò che appare correlativamente come ciò che è dell'ordine dell'enunciato oggettivato inscritto nell'enunciato.

<sup>6</sup> Cfr. Bateson 1958; 1972. Lo stesso termine di *metacomunicazione* è corrente in altri lavori circolanti nell'ambito della pragmatica.

<sup>7</sup> Nel suo *Essai sur le Don*, Marcel Mauss (1923-24) qualifica come giuridiche le relazioni nate da prestazioni e controprestazioni materiali e/o verbali realizzate dai partner di scambi complessi.

<sup>8</sup> Calame, nel suo recente articolo *Énonciation: vérité et convention littéraire* (1982), effettua un passo in questa direzione.

<sup>9</sup> Abbiamo abordato questa questione nel nostro articolo *Problèmes de Parcours* e in *La conversion Relation-Opération* (1982).

<sup>10</sup> L'impossibilità di definire criteri esatti situati sul piano dell'espressione per permettere un riconoscimento formale e automatico degli elementi enunciazionali dimostra che la definizione prima dell'opposizione enunciazione/enunciato è riconosciuta sul piano del contenuto. Questa argomentazione teorica può essere resa valida dal fatto che è possibile riconoscere i termini dell'opposizione *enunciazione/enunciato* nelle espressioni che non riguardano la lingua naturale: vedi i nostri lavori citati in nota 10 e 11 e i lavori di Floch (1985) sulle fotografie, i disegni e le pitture.